

Manoscritto incompleto di Scala
antecedente al 1739

Regola Quinta

Della Povertà

Beati pauperes. Matt. 5(1).

Voi che pretendete di seguitare le mie vestigie, che ho lasciato impresse nel mondo, e per questo avete lasciato il mondo con tutto quello ch'è nel mondo e che il mondo vi prometteva, entrando in questa mia casa col desiderio di ricopiare in voi la mia vita, guardate bene dove ho impresso le mie orme per non sbagliare l'intento e la via. Da che nacqui nel mondo, mi sposai con una somma povertà e con essa menai la mia vita sin'alla morte, amandola teneramente come mia cara sposa. Volsi (2) nascere in una stalla con ogni scomodità, reclinato in una mangiatoia di bestie. Mi convenne fuggire in paese straniero sconosciuto, non atteso, senza provvedimento veruno, e perciò soffrì (3) la povertà de' più miserabili del mondo, così quando era ancor fanciullo. Nella età più avanzata ordinariamente con le fatiche delle proprie mani nella bottega (4) di Giuseppe mi procacciai povero vitto. Nell'età matura allor che andaine predicando per il mondo le divine verità fra stenti e fatiche e sudori, mantenevo la mia vita e quella de' miei discepoli con l'elemosine [che] m'erano da gente pietosa donate, e davo al mio corpo per riposo la terra e per il più a cielo scoperto, esposto alle intemperie delle stagioni, come il povero più mendico del mondo. Ed in fine la mia morte fra le braccia di una somma e strettissima povertà, mancandomi sin'ad un sorso d'acqua per refrigerare la mia bocca in quella ardentissima sete, e rimase (5) totalmente ignudo (6), che non era coperto d'altro che dalle mie crudelissime piaghe e dal mio proprio sangue.

Voi dunque, anime scelte da me per compagne della mia vita e per delizie del mio cuore, nel vedervi riformate a mia similitudine, seguitatemi più da vicino che potete in tutte le virtù, delle quali vi ho dato grandi esempi, ma specialmente nella povertà amata da me con gran amore, ed industriatevi con tutta la vostra applicazione per mutare anche il vostro spirito da tutte le sollecitudini ed affetti alle cose terreni, invidiando quelle

(1) Matth. 5, 3: « Beati pauperes spiritu ».

(2) volli

(3) soffrì

(4) bottega

(5) rimasi

(6) ignudo

che vedete di voi più povere e rallegrandovi delle mancanze delle cose, quantunque si sembrano necessarie, con-||2|| siderando con dispiacere, che niente fa della povertà, quella a cui niente manca. Ricordatevi spesso quello che io ho lasciato scritto, che sono beati i poveri di spirito e che non sono amessi nella mia scuola quelli, che non rinunziano tutto quello che possiedono: *Qui non renuntiat omnibus, quae possidet, non potest esse meus discipulus* (7).

Regola Sesta

Della Purità del Cuore

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Matt. 5 (8).

Io sono il giglio immacolato fra le spine, io sono lo specchio senza macchia ed il candore della luce eterna, io sono quello che non posso mirare minimo neo di lordura d'iniquità. Quelli cuori che vogliono piacere a me, devono essere senza macchia di colpa veruna, senza polvere di affetto terreno, senza lividura o piaga di sregolata passione, in sostanza, immaculati. Questi ò chiamati con la mia medesima bocca beati; questi seguitano me, agniello immacolato, ovunque io vado; questi miro con speciale tenerezza d'amore e compiacimento del mio cuore divino; questi riempio di beni celesti, perché sono vuoti di terra; questi averanno la sorte di vedere l'infinita bellezza del mio celeste Padre, come quelli che hanno gli occhi purgati e limpidi; queste anime scelgo per spose mie, perché sono le mie colombe.

Per tanto, mie dilette spose, scelte da me, che voglio ritrovare in voi li miei compiacimenti, e desidero voi compitamente beate e simili a me nella purità per farvi simili a me nella gloria: con tutta la diligenza custodite il vostro cuore da tutto quello, che può macchiarlo o renderlo in qualsivoglia maniera livido o piagato o pieno d'immondezza o otturato o incombrato da qualsivoglia cosa, che possa impedire la mia comunicazione e la vostra felicità. Per tanto custodite l'apertura de' sensi vostri, per mezzo de' quali entra tutto quello che può malignarlo (9).

Dio sia benedetto in eterno.

Regola Settima

Sopra l'Ubbidenza

Vos amici mei estis, si feceritis quae praecipio vobis. Ioa. 15 (10).

Io per questa virtù calai dal cielo nel seno di una donzella, io per amore ||3|| di questa virtù pigliai forma di servo e mi soggettai alle mie stesse creature, io per l'amor di questa virtù bella abbracciai l'ignominiosa

(7) Luc. 14, 33: «Qui non renuntiat omnia quae possidet», etc.

(8) Matth. 5, 8

(9) malignarlo

(10) Ioa. 15, 14

e dolorosa morte di croce e volsi con questa mia ubbidienza risarcire l'ingiuria fatta al mio celeste Padre colla disubbidienza dell'uomo, e che restasse a tutti gli uomini il gran esempio del come devono soggettare le loro menti e i loro voleri al volere ed ordinazioni divine, e per amor mio a chi tiene il luogo di Dio non solo, ma a tutte le umane creature per quanto sia possibile e ragionevole.

Voi dunque, mie dilette, ricevete questo spirito nel più intimo del vostro cuore e custodite con grandissima gelosia questa preziosa gioia del paradiso uscita dall'intimo del mio cuore, ed in questo assomigliatevi a me con modo particolare. In tanto in primo luogo osservate con ogni esattezza e puntualità, ubbidite a i divini comandamenti, alli precetti della mia Chiesa, alli voti ed obbligazione del proprio stato, poichè sono tutte leggi espresse e manifeste ordinazioni del mio Padre celeste, che vuole siano osservate sino negli apici e nell'iota.

Siate ancora esattamente osservanti di queste Regole, che sono nate nel mio cuore divino, e con immenza carità l'ò donate a voi per rendervi simile a me nelle virtù in terra e nella gloria in cielo; che se punto mi amate, basterà (11) il sapere che queste ancora sono di mia espressa volontà per non trasgredirne veruna. Credete ancora che per la bocca di chi tiene il mio luogo, io sono che parlo, e la campana che vi chiama alle mie lodi ed a tutti gli atti communi, sono io e la mia voce. Onde in sentire ciascheduno di questi segni o quando con il campanello sete chiamate, pensate che io sono che chiamo [le] dilette mie; le mie pecorelle odono la mia voce e mi seguitano, ed io do a loro la vita eterna.

Dio solo sia glorificato in eterno.

Regola Ottava

Della Mansuetudine et Umiltà di Cuore

Discite a me, quia mitis sum et humilis corde. Matt. 11 (12).

Io sono l'agnello mansueto veduto dal mio diletto discepolo Giovanni sopra il trono e seguitato per tutte le mie strade da turbe immemorabili (13) et umili e mansuete mie pecorelle. Io sono l'agnello immacolato venuto nel mondo per insegnare queste altissime virtù di mansuetudine ||4|| et umiltà nel mondo, mai conosciute. Io sono l'agnello mansueto, che mi trovai in mezzo de' lupi, che tutti mi lacerarono senza che io aprissi la bocca ad alcun lamento. Fui lacerato nella fama, nella stima e nell'onore da i denti dell'invidia e dalla rabbia senza punto difendermi; mi fu tolta a forza di flagelli la pelle e la carne d'adosso senza punto sdegnarmi, fui svenato e sacrificato sopra la croce senza punto risentirmi.

(11) basterà

(12) Matth. 11, 29

(13) innumerabili

Mirate e considerate bene la mia mansuetudine, voi che sete state elette per una più cara porzione del mio grege, e studiatevi con tutta la vostra industria d'imitare questa mia divina mansuetudine, quando fossivo (14) mormorate, maltrattate, lacerate e trapazzate al peggior, ancora quando vi fosse tolta la vita; e mai vi scusarete, difenderete o lamentarete di qualsivoglia cosa vi sarà fatta. Né questa tolleranza sia nell'esterno solo e nell'apparenza, ma nell'interno ancora e nel cuore, che sinceramente e semplicemente amerà di cuore coloro, che li daranno tali occasioni d'imitarmi in questa virtù, tanto a me cara e a voi vantaggiosa. Siate ancora umile di cuore e non di sole parole ed apparenza, mentre io così fui umile di cuore, che pure sono il vostro Maestro ed esemplare.

La mia umiltà di cuore derivava dal sapere benissimo che tutti i maltrattamenti, ingiurie, pene e dolori, che io soffrivo, mi convenivano e stavano bene, non già che io le meritassi per colpe mie, poiché ero l'agnello senza macchia, lo specchio immacolato e la luce della gloria del Padre, ma perché m'era caricato de' peccati degli uomini.

E voi, mie dilette, tanto più dovete credere che vi si convenghi ogni maltrattamento, pena e confusioni, perché sete cariche delle vostre proprie colpe e difetti, di più all'esser io quel Dio, che sono la sostanza del Padre nell'umanità assunta, ho sempre mirato a quell'esser uomo che ho ricevuto cavato dal puro niente, e su questo era fondata la profondissima umiltà, nella quale vorrei da tutte le creature ragionevoli essere imitato. E voi che parimente siete state dal niente cavate e ritornaste nel vostro niente, se la destra onnipotente non vi conservasse ogni punto l'essere che vi ha dato, profundatevi nell'abisso del vostro niente con la considerazione e umiliatevi profondamente con la mia imitazione: *Discite a me, quia mitis et humilis corde.*

Dio sia glorificato in eterno.

||5|| Regola Nona Della Mortificazione

Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam.
Ioan. 12 (15).

Io non avevo necessità di mortificazioni per soggettare la carne, i sensi e le passioni allo spirito, perché niente era ribelle alla ragione, e il mio corpo, sensi e cuore né pure avevano un picciolissimo moto disordinato, e la ragione era totalmente soggetta al divino volere; con tutto ciò in tutto volsi esser mortificato profondamente. Nell'utero di mia Madre che mortificazione sopportai, mentre stavo ivi racchiuso quantunque avessi l'uso perfettissimo di ragione; quanta mortificazione fu quella di nascere tenero bambino in una stalla di bestie di mezzanotte nel più forte della stagione d'in-

(14) foste

(15) Io. 12, 25

verno senza comodo alcuno; che mortificazione fu l'altra del fuggire di notte in lontano paese e sconosciuto; qual vita mortificata menai nella casa di Nazarette in tutte le cose; quali mortificazioni sopportai d'altri e furono da me scelte nel tempo della mia predicazione ed resto di mia vita. Chi può capirle tutti i generi di mortificazione [che] passarono per me in tutti i sensi interni et esterni; fui crocifisso e giunsi a far gran miracoli, e fu mortificato ancor il mio spirito e il mio cuore innocente con la sottrazione della comunicazione della sensibile assistenza del mio Padre celeste.

Creature benedette, mi sono mortificato tutto per vostro amore, per amore del genere umano, che aveva necessità di tanto esempio. La ribellione delle passioni nel cuore dell'uomo, i disordini de i suoi sensi, la declinazione dello spirito portavano l'anime mie alla perdizione, ed io per infinita pietà ho voluto mostrarli con il mio esempio per qual strada potessero rimettersi sulla via della loro eterna salute; e per questo ho abbracciato le mortificazioni più grandi. Con essi ho dato veramente soddisfazione alla divina giustizia per l'offese ricevute dal primo uomo, ma non è stato questo tutto l'intento delle mortificazioni assunte, perché poteva sodisfare pienamente per i peccati di mille mondi con un sospiro; ò voluto mortificarmi e soffrire tanto per fare intese le menti umane ed accertarle della necessità ch'esse tengono, e per sodisfare con me alla divina giustizia delle proprie colpe, e del modo an' (16) da tenere per soggettare quei sensi, passioni e quei naturali e ribelli, acciò non l'inducano alle ruine.

||6|| E voi, dilette spose, per li detti motivi mortificatevi assai, mortificatevi sempre, ma più ancora per tenermi compagnia e per mostrare al mondo come anco una pura creatura che vuol salvarsi, che vuol piacermi ed esser con me nella sconfitta de' miei ribelli e de' suoi e miei nemici, sa coraggiosamente mortificarsi. Tutti i nemici restano vinti per questa via; il demonio ed il mondo ancora restano debbellati con l'arme di questa santa virtù, perché l'armi più potenti, con le quali vi combattono, siete voi stesse con le vostre passioni, li vostri sensi, i vostri naturali, il vostro proprio amore immortificato. Ma quando se li toglie quest'armatura dalle mani, poco o niente han più virtù da molestarvi in sostanza; allora voi farete una bella mostra della mia similitudine, quando viverete sempre mortificate.

Dio sempre sia glorificato e sempre benedetto.

Regola Decima

Del Raccoglimento

Dimissa turba, ascendit in montem ipse solus orare. Matt. 14 (17).

Io dopo il ritiro, raccoglimento e silenzio che tenni nel seno della mia Madre, quantunque fossi la parola del Padre, dal punto che nacqui sin alli trent'anni della mia vita menai li giorni miei in continuo racco-

(16) hanno

(17) Matth. 14, 23

glimento e silenzio; con questo glorificai il mio celeste Padre. Tre anni solo per gloria del medesimo e per eseguire la sua volontà in mezzo degli uomini per loro eterna salute parlai dell'eterna verità. Ma prima di espor-mi in pubblico mi ritirai per quaranta giorni nella totale solitudine del deserto e pure in quelli tre anni sovente mi ritiravo solo nell'alto del monte ad orare e starmene raccolto da solo a solo col mio celeste Padre; da qui si può ben capire la stima in che ho tenuto il raccoglimento e silenzio e di qui si raccoglie apertamente la stima, che devono fare i miei seguaci.

Voi dunque, mie dilette, che siete state scelte dal mondo e per fare nel mondo una rappresentazione della mia vita, e perché ogni uno vede voi, si ricordi di me, dovete dare la maggior parte del tempo al raccoglimento e silenzio, ch'è quanto dire all'ufficio di Maddalena ch'ellesse l'ottima parte, e l'altra picciola porzione al buon ufficio di Marta; così unirete in voi le due vite figurate in questi due cuori e dilette sorelle e vi assomiglierete bene alla mia vita, ch'è stata l'esemplare di tutto il buono.

A questo fine vi ho prescritto in queste mie leggi più tempo di silenzio e raccoglimento ||7|| che d'azioni. Né credete, che abbiate a provar tedio in questo divin esercizio, perché quanto meno parlerete con le creature, tanto più goderete della mia conversazione, nella quale non vi è amaritudine alcuna, e tanto più sarete disposte per sentire nel vostro spirito la mia dolcissima voce.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola Undecima

Dell'Orazione

Oportet semper orare et non deficere. Luc. 18 (18).

Io sono il centro di tutti i cuori, e siccome la pietra non trova riposo, se non arriva al suo centro, così non può trovar pace ogni cuore, se non arriva a me, se non si unisce con me. Io sono la vita di tutte l'anime, onde lontana da me nessuna anima è viva in ordine alla vita eterna; colla orazione l'anima e il cuore umano s'accosta a me, trova me, s'unisce con me ed in me ritrova la vera pace e vita. Io con l'unire a me l'umana natura feci l'Uomo Dio con maraviglia di tutto il paradiso, e l'uomo che colla orazione unisce a me la sua mente e il suo cuore, suole partecipare tanto della mia divinità che alle volte rende ammirazione alli spiriti beati. Il Padre è in me ed io sono nel Padre, infinitamente santi ed felici nell'unione essenziale, nella quale semo (19) sostanzialmente stretti nello Spirito d'amore col quale semo un essere, una divinità ed una beatitudine essenziale. Chi si unisce a me in spirito e verità, che si fa per mezzo dell'orazione di un cuore umile ed confidente, partecipa dell'essere nostro, della nostra pace, dello nostro spirito e della nostra felicità; per questo ho detto che bisogna orare senza intermissione.

(18) Luc. 18, 1

(19) siamo

Di questa virtù del paradiso ho dato la mia vita in esempi più distinti e frequenti, non perché tenessi bisogno di essa, mentre l'anima mia era ipostaticamente unita con la divinità e sempre godeva la beatifica visione. Ma per insegnare alle anime ragionevoli questo gran mezzo della loro salute e perfezione, anco con li esempi, tutti i miei silenzi e raccoglimenti erano per l'orazione; e di vantaggio quei tre anni, che conversai fra le turbe, il giorno e le notti le spendevo col mio eterno Padre in orazione.

O stolti figliuoli delli uomini, che non sapete imitarmi in questo santo esercizio; o insensati figliuoli d'Adamo, che vi private volontariamente di beni tanto impareggiabili. Felici quelle anime, che sanno ben camminare per questa strada ||8|| reale, per la quale si arriva alla vicinanza di Dio e possesso del sommo bene. Felici quelle anime, che anno trovato questo divino canale, per mezzo del quale si viene sicuramente dal mio Padre, fonte vivo d'ogni bene, la pienezza d'ogni bene. Beate quelle anime, che aprano in faccia a me, che sono il vero Sole di giustizia e la vera luce, che illumina tutti gli uomini che vengono in questo mondo, le finestre della mente e del cuore, che presto rimangono illuminate e riscaldate con luce e calore divino.

Voi dunque, o mie dilette, siate gran amiche d'orazione, come io sono stato e sono. Se mi amate, tenetemi compagnia in questo santo esercizio; se desiderate d'arrivare all'unione del vostro Dio ed alla vostra perfezione, salite da questa valle di lagrime senza intermissione questa scala d'oro della santa orazione. Guardatevi però assai bene da' desiderii e appetiti di visioni o rivelazioni o d'altre simili cose soprannaturali, perché daresti gran apertura al serpente antico d'incantarvi (20), come era nel paradiso terrestre sotto sempiante (21) d'angelo di luce. Ma se mai vi accadesero simili cose, con tutta sincerità manifestatelo al mio ministro, credete a quello ch'egli vi dice, e più non fate conto di quello che vi sia accaduto, bastandovi per muovervi all'amore mio il santo lume, aspettando con pazienza il tempo del vedervi svelato nel chiaro lume della gloria, che preparo alla vostra fedeltà dopo questa misera vita.

Dio sia benedetto in eterno.

Regola Duodecima

Dell'Annegazione di se stessa e dell'Amore alla Croce

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum. Matt. 16 (22).

L'amore che io sempre ho portato alla croce, non può capirsi da mente umana. Io l'abbracciai teneramente e caramente sin dal punto della mia concezione, e siccome ebbi sempre profondamente a cuore la divina bontà, profondamente ancora amai la croce, che da essa mi era stata

(20) ingannarvi

(21) sembriante

(22) Matth. 16, 24

assegnata. Chi vuole assomigliarsi a me nel mio spirito, nel mio cuore, non solo nell'apparenza esterna, ama la divina volontà, come l'ho amata io e sempre l'amo. Si vidde (23) l'amore che io sempre l'avevo portato, allora quando si avvicinò quell'ora tutto il tempo di mia vita sospirata, perché correvo tanto veloce ||9|| verso Giesuralemme, ove si doveva compire quel gran sacrificio su l'altare della croce, che i miei discepoli non potevano raggiungermi, tanto che se ne dolsero ed io li risposi che mi sentivo rapire fortemente all'essere battezzato con battesimo di sangue, ove poteano trovare compimento i miei desiderii e refrigerio il mio cuore.

Quando nell'uscire dal pretorio di Pilato mi fu presentato quel caro legno, dolcemente l'abbracciai e amorosamente me lo caricai su le spalle, ed ebbi quel giorno delle mie allegrezze e contenti, e nell'essere steso ed inchiodatovi e lo starvi tre hore appeso, furono le delizie del mio cuore, mentre ivi consumai la volontà del mio Padre, ed ivi diedi al cuor divino il maggior honore e sodisfazione, che mai potesse avere sopra terra. Ivi feci agli occhi divini il più gradito spettacolo, che mi potesse vedere anco nel paradiso, ed ivi strinsi le bramate nozze con la mia Chiesa e con l'anime mie dilette. A quel talamo nuzziale ho bramato di vedere tutte le mie spose meco unite. Questa fu la gran sete che mi accese, perché li volevo gran bene e bene ardente, e sapevo che ivi potevano trovare il loro bene. Volevo tirare a me tutte l'anime ragionevoli, ed ebbi che per questa strada della santa croce venissero tutte a me, quando mi vedevano sopra la croce esaltato, e questo fu un'altro gran motivo, che mi fece amar tanto fortemente la croce. Per questi motivi tante belle anime mie seguaci anno bramato l'essere meco crocifisse ed anno amato la croce più che la loro medesima vita.

Anime care, se volete piacere all'eterno Padre, amate la croce, abbracciate la croce, siate contente nel vedervi crocifisse per suo amore e farete lo più bello spettacolo agli occhi divini, come lo feci io. Se volete esser mie spose, amate di essere mie consorte di croce; quello è il talamo nuzziale, al quale vi invito in croce. Sarete simili a me, che vado avanti con la mia pesantissima croce per abbracciare i crocifissi per amor mio, e ricordatevi spesso quello che lasciai scritto: Chi non piglia la sua croce e mi seguita, non è degno di me.

Ma nell'amor della croce e per amor della croce bisogna negare se stesso. Dilette mie, già sapete come nelli miei evangelii lasciai detto: Negate stesso, prendi la tua croce e seguitami. Non ha cuore per abbracciare la croce, né spirito per seguirarmi ed imitarmi, chi non vuol negare i suoi commodi, le sue sodisfazioni anche spirituali e tutte se stesse, non che quanto può ||10|| darli e prometterli il mondo. E voi, se mi amate, se mi bramate, se volete essere mie imitatrici e consorte, negate tutte voi stesse e negatevi sempre, e troverete la vostra felicità che solo nella croce si trova.

Dio sia glorificato e benedetto in eterno. Amen.

(23) vide

||II|| DELLE COSTITUZIONI

Proemio

Tutte le religiose che sono state dalla divina provvidenza elette per questi monasteri e che hanno abbracciato questo santo Istituto, facciano gran conto e stima della vocazione loro, pensando alla segnalata grazia c'ha fatto S.D.M. nel chiamarle alla più perfetta imitazione [della] vita e virtù del suo Unigenito umanato per assomigliare tutte a lui nella gloria, per quanto saranno state simili a lui nelli costumi. L'abito che l'assomiglia a niente li servirà in ordine alla vita eterna, se non si accorda con l'interno significato per quei colori e forme esterne.

Siano dunque puntualissime e cordialmente osservanti di tutto quello che li convien prescritto, non già come fossero state ordinazioni d'uomini, quantunque grandi e santi, ma come propriamente dettato ed ordinato dal medesimo Signore, ch'è il vero legislatore di queste sante Regole ed il vero fondatore di questo santo Istituto; e se pure il senso ripugna a queste leggi di spirito e di vita, ricordatevi l'honore, a che sete (24) sollevate d'assomigliarvi al Figlio di Dio.

Pensate che la fatica che si dura per vincere il senso è molto piccola e breve, e la gloria preparata al senso ed allo spirito è grande ed eterna. Né pensano che possono farci poco conto di alcune di queste Regole, perché non siano peccati gravi il trasgredirle, atteso è non mai poco quello, che per poco si rende simile o dissimile al nostro vero esemplare, e che il disprezzo delle cose piccole porti alle cadute di cose grandi per dettame dello Spirito Santo: *Qui spernit modica, paulatim decidet* (25), e per l'esperienza che lo comprova. O quante deplorabili cadute con miserabilissime cadute d'anime sante e con la totale ruina di SS.me Religioni, derivati da simili principii.

Nel nome dunque del Signore siate caute ed avvertite per l'osservanza di tutte le minuzie, e siano sicure che questi capelli saranno coronati di gloria, poiché S.D.M. si dichiara innamorato di questi capelli: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, in uno crine colli tui* (26).

Constituzione
sopra la Fede

La santa fede è quel gran dono di Dio benedetto senza il quale è impossibile piacere a Dio; niente serve in ordine alla vita eterna tutto quello che si fa, quando manca la fede di N.S.G.C. Le figlie di quest'Ordine ||12|| riconoscono questo gran dono del cielo e spesso ringraziano il Signore che

(24) siete

(25) Eccli. 19, 1

(26) Cant. 4, 9

si è degnato dispensarglielo nel tempo, che tanti altri milioni d'anime stanno fra le tenebre dell'ebraismo, del gentilesimo e del maomettismo (27).

Quando l'inimico le tentasse contro questa radicale e fondamentale virtù, rispondano coraggiosamente quanti milioni d'anime generose e fra esse quante donzelle tenerissime han dato il sangue e la vita per la fede. Beate loro; o toccasse a me una simile fortuna! Se io son debole, ben saprebbe darmi forza colui che fortificava coloro ne i martirii, allora mi assomigliarei ultimamente nella morte il mio Sposo, come voglio con la sua grazia assomigliarmi nella vita e nelle virtù sue sacrosante. E mai si entra in disputa col nemico su questa tentazione contro la fede, come né pure nelle tentazioni contro la purità.

Se mai sentissero fuori o anche dentro il monasterio qualche proposizione contro qualche articolo della santa fede, purché non sia di persona ignorante che han parlato, perché non lo sapevano, e queste devono istruirsi, sappiano che sono obbligate denunciarle al Santo Ufficio; e per sapere come possono regolarsi, ne pigliaranno con tutta segretezza il consiglio da qualche Padre spirituale, quando non possono avere il superiore.

Procurano di entrare sempre più dentro a questo tesoro di fede, com'è la frase dello Spirito Santo, delle cognizioni ed intelligenze pratiche degli esercizi, delli articoli e misteri della santa fede, ed a questo vale assai la meditazione di quelli. Ma sempre meglio se n'insuppa la mente, quando vi si uniscano l'affetto del cuore e l'opere della vita, per esempio tanto più cresce la fede della presenza di Giesù Christo nel divinissimo sacramento, per quanto con più divozione e riverenza l'adoriamo, lo corteggiamo e lo riveriamo, e così dell'altre.

La tesoriera di questi preziosi tesori degli articoli della santa fede è la santa Chiesa Cattolica Romana, e i ministri sono: il principalissimo è il S. Pontefice, vicario di N.S.G.C., successore di S. Pietro e capo di tutta la Chiesa universale, appresso sono i proprii vescovi e superiori, le sacre Congregazioni de' Cardinali che sono per aiuto del Sommo Pontefice e da lui ricevano la virtù per regolamento ||13|| della santa Chiesa. Per tanto si deve portare gran rispetto, amore e ubbidienza a questi, che sostengano la fede, la virtù e buon regolamento di tutto il popolo christiano.

Per quanto possono dal canto loro, aiutano la santa Chiesa con l'orazione ed ogni giorno pregano per lei, acciò S.D.M. mandi copiosa rugiada di grazia sopra questa sua vigna (28), affinché cresca sempre da virtù in virtù e cresca nel numero de' fedeli, e tutte le piante selvaggie siano insitate (29) in Giesù Christo e tutti i fedeli facciano frutti di benedizioni. Pregano per il Sommo Pontefice, per il proprio vescovo, per il sacro collegio de' Cardinali e per tutti quei prelati ed operarii che coltivano la fede e virtù, e per quelli altri che fatigano nelle parti dell'infedeli per dar la luce della s. fede a quelle miserabili creature.

(27) maomettanesimo

(28) vigna

(29) innestate

Ogni una sia bene informata de i misteri della s. fede e della dottrina cristiana, e la maestra dell'educande istruisca bene le sue figlie, come la maestra delle novizie le sue allieve e la dispensiera le sorelle di servizio sopra la stessa Dottrina dell'Eminentissimo Belarmino (30) e gli ne (31) spiegano le sostanze.

Costituzione sopra la Regola della Speranza

La speranza è la seconda virtù teologale, che riguarda Dio benedetto, com'egli è onnipotente, d'infinita sapienza e d'infinita bontà e benignità e misericordia, onde possa, sappi e vogli far tutto quello ch'è buono e meglio per la sua gloria e per la nostra salute eterna ed ogni altro nostro bene spirituale e temporale.

Su questi appoggi e sopra i meriti di G.C. noi dobbiamo assicurare con certezza la nostra eterna salute e la grazia de' mezzi per conseguirla, come sono il dolore de' nostri peccati, buon'uso de' sacramenti, la perseveranza nel bene, l'acquisto delle virtù e d'ogni altro bene spirituale e temporale, mentre con questa speranza honoriamo Dio benedetto e suoi divini attributi. Ed in questa virtù preme tanto all'Altissimo, che ce n'ha dato espressissimi precetti, tantoché il peccato della sconfidenza e disperazione è uno de i più gravi peccati, che mai possono commettersi nel mondo, e spesso v'include il peccato dell'eresia: o che Dio benedetto non possi aiutarci, o non sappi trovare i mezzi per salvarci, o non voglia farci quel bene che ci conviene, e con questo si viene a negare con (32) ||14|| gran infedeltà o l'onnipotenza o l'infinita sapienza o la somma bontà o misericordia di S.D.M. o l'efficacia de i meriti della Passione del Signore che anco si è compromesso su la sua parola di volere concedere ogni e qualsivoglia bene a coloro che sperano in lui.

Perciò in qualsivoglia emergenza si vagliano di quest'onnipotente mezzo tutte le figlie di questo s. Istituto, per grave che sia; né mai dicano parola alcuna di sconfidenza, anzi l'una con l'altra si aiutano a far crescere questa grande e onnipotente virtù ne' loro cuori. La Madre Superiora corregga fortemente e severamente punisca ogni parola che puzzasse di sconfidenza.

Specialmente alle tentate ed afflitte le somministra motivi di confidenza, e molto più alle moribonde, in Dio benedetto.

Si parli spesso di questa s. virtù nelle loro asemplee (33) e conferenze spirituali. Nelli bisogni anche temporali si vagliano dell'efficacissimo mezzo della speranza e fiducia nella bontà divina senza punto dubitarne.

(30) Il card. Roberto Bellarmino per ordine del Papa Clemente VIII pubblicò due celeberrimi catechismi: *Dottrina cristiana breve perché si possa imparare a mente* (Roma 1597); *Dichiarazione più copiosa della dottrina cristiana per uso di quelli che insegnano ai fanciulli e alle altre persone semplici* (Roma 1598). Il testo sembra alludere al breve catechismo.

(31) gliene

(32) nell'originale: *che*

(33) assemblee

Costituzione

sopra il Precetto d'amare Dio benedetto

Dovemo (34) amare Dio benedetto con tutto il cuore e con tutta l'anima e con tutta la mente e con tutte le nostre forze, non già per una insinuazione di un consiglio evangelico, non già per una convenienza, non già perché questo è un nostro vantaggio, ma per la forza di un gran e primo comandamento della legge divina, che ci obbliga sotto pena della disgrazia di Dio e della morte eterna. La Regola ci spiega assai bene su questo e le sorelle di questo Istituto devono ben pensarvi: *Qui non diligit, manet in morte*, dice S. Gio. Apostolo (35); e però se si adebiscono (36) bene questo gran comandamento, con questo solo sono sicure di salvarsi e di farsi sante. Onde S. Paolo nell'epistola a quelli di Efeso assicura di beni incomprendibili preparati a coloro, che amano Dio: *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeeparavit Deus his, qui diligunt illum* (37). Onde per caggion de' gran beni che ne derivano, e per i gran mali che si fuggano nell'amare Dio, possono stare sicure dell'importanza di questo comandamento e darsi tutte all'impegno di sempre amare e amare assai [in] quella maniera che Dio comanda: con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze loro.

Sappino però che l'amore sostanziale necessario non è l'amore sensibile, tenero e caloroso, che sia, quantunque sia buono questo, quando il Signore lo concede. Non sta in questo la sostanza, perché questo è passatore (38) e non perseverante e ||15|| non dipende dal nostro arbitrio. La sostanza dell'amore deve essere perseverante ed imutabile e tiene la radice nella nostra volontà assistita dalla divina grazia, con la quale è pronta l'anima a fare a qualsivoglia costo quel che piace a Dio, impedire con tutto lo sforzo quello che dispiace a S.D.M., sopportare qualsivoglia pena per Dio, compiacersi di qualsivoglia bene che risulta a maggior gloria di Dio, e tutto per amor di Dio, non ostante qualsivoglia ripugnanza del cuore, di carne, o qualsivoglia forza di tentazione contraria. Per tanto usino le figlie dell'Istituto più con il cuore che con la lingua in tutte l'occasioni di fare o soffrire quella gran parola: sia per amor di Dio.

La superiora nel comandare qualche cosa usi volentieri di dire così: Sorelle, fate questo per amor di Dio; nel punire: Sorelle, prendete questa mortificazione per amor di Dio. E le sorelle fra di loro dicono: Sorella, aiutami in questo per amor di Dio; facciamo questo per amor di Dio. Sappiano che nelle cose più spiacenti al senso ed all'amor proprio meglio si esercita e più si radica l'amor di Dio senza meschianza (39) del proprio amore e

(34) dobbiamo

(35) 1 Io. 3, 14

(36) adempiscono

(37) 1 Cor. 2, 9

(38) passeggero, transitorio

(39) mescolanza

sodisfazione. Onde la Madre esercita nelle cose più difficili quelle che vedepiù desiderose d'amare Dio benedetto e farsi sante, ed ogni una per se stessa può intraprendere qualche cosa spiacente per amor di Dio; ma quando sono cose straordinarie, non l'eseguiscono, se prima non hanno ottenuta licenza, e questa soggezione sia ancor per amor di Dio.

Nel cuore loro vadino meditando che potrebbero fare o sopportare a tale ogetto di piacere al suo Dio, e per amore di S.M.D. svegliano il cuore, quanto possono, alle azzioni e sofferenze eroiche, e talvolta si fermano con l'invidia nella considerazione dell'eroiche azzioni e sofferenze e martirii de i santi. Sopra tutto apprendino dal Maestro loro l'arte di amare Dio, cercano d'accordare il cuore con il cuore dello Sposo loro in un sentimento d'amore, e v'infrapongono cordialmente li meriti e le preghiere della bella Madre del sant'amore Maria SS.ma, Madre nostra.

Costituzione

sopra la Regola della Carità scambievole

Questa Costituzione è una de' fondamentali, principali, dove sta appoggiato e da cui dipende lo spirito dell'Istituto; da questa virtù dipende ogni santità a segno che l'altre virtù praticate senza la virtù della carità ||16|| sono un nulla, dice l'apostolo. Per tanto le religiose faranno particolare professione di questa virtù verso Dio e verso il prossimo, instangabilmente praticandola tra di loro. Useranno una carità sincera e schietta, aiutandosi in tutti li bisogni, afflizioni, infermità e travagli, siccome lo stesso apostolo si medesimava col prossimo per la carità, dicendo: Chi s'inferma, che io ancora non m'infermi? (40). La soperiora poi con modo particolare si segnerà in questa virtù, contribuendo la sua carità per bene delle sue figlie, e come vera madre conforta le debole, consoli l'afflitte, fortifica le fervente, solleva l'inferme con tutte quei mezzi che per quanto lo spirito e la religiosa povertà le permetta; e questo praticarà ugualmente con tutte, così con le sorelle laiche, come colle coriste, senza distinzione alcuna.

In fine non escluderanno dal loro cuore anco li più iniqui peccatori, infedeli, ebrei, gentili ed eretici, pregando per essi in tutte le loro orazioni, ed ancora potranno assumere qualche volontaria penalità, avendone a tal'effetto la licenza della soperiora. Onde ella potrà assegnare a ciascuna un ceto di queste persone, acciò fervorosamente pregano per quelle anime.

La Regola proibisce assolutamente il vizio della mormorazione; che però come opposto alla legge di Dio, s'asteneranno di mormorare de i defetti del prossimo, né mai andaranno investigando e censurando l'azzioni altrui, ma al contrario procurano scusare l'azzioni, quanto si può, ed interpretarle sempre in bene, scusando l'intenzione almeno in tutte l'azzioni. Ma se qualche religiosa conoscesse in tal'una delle sue sorelle qualche di-

(40) 2 Cor. II, 29

fetto considerabile in cui persistesse, deve avvertirla in secreto sin'a tre volte, e non emendandosi, l'aviserà alla sola soperiora, acciò vi rimedii.

Alla soperiora è permesso mirare l'azione di tutte per correggerle con lo spirito di carità, che regnar deve nel suo cuore in primo luogo, e colla medesima deve mortificare e punire li difetti e mancamenti che averà osservato. In tanto punirà quelle religiose che mai solessero mormurare, o pure criticassero su l'azioni innocenti delle altre con inquietitudine e poco profitto dell'anime loro e con disturbo della pace commune, praticando l'ordine del s. Evangelo, in modo che se il difetto non è pubblico, non sia publica la correzione e mortificazione, ma secreta per due volte, e quando non si emendi, si correggerà e mortificherà pubblicamente giusta la qualità e gravezza ed ammirazione del prossimo.

||17|| Costituzione

sopra la Regola della Povertà

La citata regola parla mirabilmente della virtù della santa povertà, richiedendo la povertà non solo de' beni temporali, ma altresì la povertà di spirito, ricedendo (41) tutti gli affetti e desiderii dell'uso delle cose transitorie, servendosi di esse solamente e puramente per glorificare Dio nelli precisi bisogni, non ricercando di sodisfare a' proprii desiderii ed amore; e quelle saranno le vere figlie del SS.mo Salvatore, che non solo [non] si attristeranno nelle mancanze delle proprie commodità e sodisfazioni, ma a sua imitazione si rallegrano ancora di non avere le cose quantunque necessarie.

In questi monasteri non si permetterà che vi siano mobili, che non siano conforme alla vera povertà e semplicità religiosa. Non vi sarà argenteria di sorte alcuna, eccettuate le posate d'argento per uso de' forastieri ed un cocchiario (42) per loro uso nel mangiare; resta eccettuato l'altare e la chiesa, ove i mobili potranno essere ricchi e preziosi, come santamente si potranno avere per onore e gloria di G. Cristo, che vi risiede in maniera specialissima.

Li mobili delle celle saranno le seguenti, per tenerle polite e povere: con un crocifisso di legno di un palmo e mezzo in circa con la croce di tre palmi e mezzo lunga, di pero o di noce, e si procurano de' belli e tutti uguali; tre sedie di paglia senza lavoro né colore; un tavolino di noce semplice con un fodero, quattro palmi lungo e due largo, senza chiava (43); un orologio a polvere; un sicchietto per l'acqua santa; un vaso di creta con boccale di faianza; tre libri spirituali; una lucerna di creta; quattro figure di carta che saranno in telaro senza cornice; un'immagine di Maria SS.ma, che terranno a capo del letto, una imagine del SS.mo Salvatore in mezzo

(41) recidendo

(42) cucchiaino

(43) chiave

a due discepoli e l'altra sarà di qualche santo divoto ed un'altra colli misteri della Passione del Signore che terranno di rimpetto al letto.

Il letto sarà di sette palmi lungo e quattro e mezzo largo, con banchi di ferro, un pagliariccio, un capezzale, due cuscini di lana, e due coperte di lana cardata; e non mai potranno essere d'altra forma; per l'està useranno coperte di doblotto o di bambacina bianca. Potrà la soperiora permettere alle convalescente anche il materazzo.

E acciocché le religiose siano spogliate d'ogni picciolo attacco, si debbano ogni ||18|| anno nella vigilia della Circuncisione cambiare l'una con l'altra le celle. Si scriveranno le celle in tanti bollettini e parimente vi si scriverà il nome del santo protettore di quell'anno, e si tireranno a sorte senza che si muove cosa alcuna de' mobili di dette celle, dove debbano essere le cose tutte eguali, salvo che potranno portarsi la coperta del letto, quando la soperiora lo stima conveniente. Tutte le celle saranno dedicate a qual[che] santo e scriverassi il nome del santo con quella virtù che abbia maggiormente praticato, e si affiggerà al frontespizio della porta.

Non ostante la sorte de' bollettini, la soperiora potrà dare alle sorelle che hanno molto da scrivere, come sarebbe la deputata e la segretaria, e a quelle che giudicherà necessario al giovamento della salute, qualche cella più luminosa; e lei medesima potrà eliggere per sé la camera più commoda alli ricorsi che faranno da lei le religiose durante sua superiorità.

E per adempire il consiglio evangelico si contenteranno di una sola tunica d'està e d'inverno; e non si faranno delle nuove, se prima non siano consumate quelle che anno in uso.

In fine non conservaranno presso di sé cosa alcuna senza licenza della soperiora per picciola che sia; ed avendo bisogno di carta per scrivere, la chiederanno alla deputata, dopo aver chiesto la licenza alla soperiora, la quale visiterà le celle spesso e perciò saranno senza chiave.

Costituzione

sopra la Purità del Cuore e del Corpo

La sacra sposa nelle sue canzoni loda il suo diletto e dice che si pasce egli tra gli gigli per dinotare l'amore ch'esso porta alla purità. Quali dunque sono questi gigli, nelli quali si pasce lo Sposo? Appunto ne' sacri chiostrì e in quelle anime che custodiscono le porte de i loro sensi. E perché il loro Sposo è geloso, siano cautelate nel spogliarsi e nel vestirsi, che si farà con maggior modestia e diligenza possibile; non usciranno di cella senz'abito, cinta e velo in testa e scapolare con ogni decenza.

Non useranno acque odorifere, muschio o altro profumo, ma se si imbattesse a sentire qualche fragranza, sollevate la mente alle amene e fraganti compagni del paradiso, ricordandosi che il loro Sposo celeste è il giglio de i campi ||19|| e il fiore della gloria eterna. Si asteneranno da baci di mano, ciance, carezzi, come pure da parole espressive d'affetto, né tra di loro né con quei di fuori, benché fussero stretti parenti; e nel scrivere

non usano espressioni, parole lusinghevoli, ciance, parole non decenti, anzi il loro scrivere sia schietto e divoto, riserbando tutti gli loro affetti pel loro Sposo celeste.

Staranno bene avvertite di non essere vedute dagli uomini con volto scoperto, e dovendo accompagnare dentro il monastero il medico, confessore ed operarii, vadino sempre velate ed il velo calerà sin sopra l'immagine del SS.mo Salvatore.

Non sarà mai lecito d'andare ne' belli vederi (44), finestre o giardino, o in ogni altro luogo per vedere curiosamente li secolari, né mai si potranno tenere occhialoni.

La superiora sarà vigilantissima, acciò li monisteri non abbino suggestione, né possono esser vedute le religiose, ricordandosi ch'è destinata da S.D.M. per custodire questi gigli.

Non si avvicineranno alla grata del coro per sodisfare curiosità, né vedere in chiesa secolari, ma vi si accosteranno per vagheggiare il SS.mo Sacramento giacch'egli solo è l'unico oggetto del loro amore.

Costituzione

sopra la Regola dell'Ubbidenza

In questa Regola ci vengono dichiarate dal Signore le sue maravigliose ubbedienze verso la volontà del suo eterno Padre, e per adempirla gli costò la propria vita; a sua imitazione epperò gli faranno delle loro volontà un sacrificio perfetto.

La Regola dice che si ubbedisca perfettamente a i superiori, perciò li rispettaranno ed onoreranno e li saranno fedeli, guardandosi di giudicarli, mormorarli ed offenderli in cosa alcuna, ricordandosi di quello che il Signore dice: *Qui vos spernit, me spernit* (45). E benché siano obligati di presentarli una totale ubbedienza di giudizio e di volontà, in modo tale però che non siano in cose di manifesto peccato. Saranno parimente diligentissime di osservare non [solo] le Regole ma anco le Costituzioni, che sono linee delle medesime.

Con gran esatezza ubbediranno alli segni delle campane di tutti gli atti comuni, né ||20|| potranno esentarsi senza speciale licenza, ma se per occorrenze necessarie che non patiscono dilazione, fussero necessitate tratenersi, subito che si potrà, ne faranno avisata la superiora con il dirle la causa perché sono state impedita, e subito che saranno disoccupate, ripiglieranno gli esercizi tralasciati, come orazione, ufficio, lezione spirituale. E si avverta che supplire detti esercizi tralasciati non lo faranno mai in tempo, che la comunità sta impiegata in altri atti comuni, perché non sarebbe conveniente, che per supplire il tralasciato, si tralasciasse un'altro atto.

La sera chiederanno licenza alla superiora per la S. Communione,

(44) belvederi

(45) Luc. 10, 16

ancora che fusse giorno di Communione generale, e se gli sarà concessa, la faranno, altrimenti si umilieranno e soggettaranno al parere della superiora.

Per qualunque azione che doveranno fare, salvo quelle cose che la Regola prescrive, chiederanno licenza, come scrivere lettere alli loro parenti, lettere di coscienza ed altro, che al parere della superiora fusse giovevole e necessario.

Nessuna mangerà, né beverà fuor de' pasti ordinarii senza licenza della superiora, ed avendone bisogno, la chiederanno con confidenza.

Non entreranno nelle celle l'una con l'altra senza licenza della superiora, ed avendola ottenuta, starà la porta in maniera che possono al di fuori essere vedute.

Prima di entrare busseranno e quando le sarà risposto: Entrate per nome del Signore, allora entrerà ed il saluto sarà: Sia lodato Gesù Cristo, e questo sarà il saluto che fra di loro useranno ed anco con quei di fuori. Mai alcuna averà ardire di entrare nelle celle dell'altre, quantunque non vi sia alcuna, senza licenza espressa; e quando questa per qualche ragione si ottenesse, mai ardirà di vedere ne' tiratori (46), né leggere lettere o scritti che trovasse sul bofettino (47), dovendo l'ubbedienza servir di chiave ne' monasteri del SS.mo Salvatore.

Per maggiormente piacere allo Sposo potrebbero ubbedire ad ogni umana creatura in quelle cose che non sono contro la divina volontà, manifestata nelli divini precetti, propria Regola e ||21|| Costituzione, o per mezzo dell'ubbedienza di superiori o Padri spirituali; con questo coltivarebbero anco la s. carità e annegazione della propria volontà.

Costituzione

sopra la Regola dell'Umiltà e Mansuetudine

L'umiltà è il secondo mezzo e fondamento dello spirito dell'Istituto, onde ogn'una che desidera far profitto nello spirito, si studierà bene praticare questa virtù, senza la quale tutte l'altre virtù morali saranno come paglia portata contro al vento; e quanto più la seguiranno da presso, tanto più si avvicineranno (48) al loro Sposo.

Primieramente questa Regola richiede l'umiltà di cuore, ed ogni una si terrà per quella, che in verità è avanti a Dio, cioè un niente e peggio del niente per li proprii peccati, e qualunque dono o grazia che vedesse all'anima sua, lo riconosca nel suo fonte ed origine di Dio.

In tanto si asteneranno di parlare lodi proprii, virtù, talenti, nascite o lignaggi, essendo le dette cose jatanze (49) di vana superbia. Nel parlare

(46) tiretti

(47) tavolino

(48) avvicineranno

(49) iattanze

useranno termini dolci e semplici, associandosi al parere dell'altre in cose che non siano di pregiudizio alla gloria di Dio.

Riceveranno qualunque riprensione anche se fusse senza colpa, non mostrando nessuno sdegno né collera. Quando verranno mortificate o in commune o in particolare, si porranno inginocchiati e con umile positura riceveranno quel tanto che loro sarà detto, ed allora non diranno parola, ma se la cosa lo richiede per giusto motivo, potranno in secreto dichiararsi colla superiora, senza dir parola di risentimento per la correzione auta in pubblico.

Procuraranno, per quanto si può, di non scusarsi, né difendersi, né coprire i difetti, desideranno (50) che siano conosciute specialmente da quelli, che tengono il luogo di Dio. Ed a questo effetto, venendo a cadere per propria fragilità in qualche difetto alquanto notabile, se n'accusaranno la sera prima di andare al letto avanti la superiora per ricevere la penitenza.

Useranno ancora per esercizio di umiltà e mortificazione delle proprie colpe, baciare i piedi e simili cose nel refettorio.

Per esercizio di umiltà la Madre Vicaria tutti li sabbati farà una piccola tabella, dove assignerà a ciascheduna (51) madre e suora la sua settimana in giro per lavare le scudelle, servire a tavola, così nella prima come nella seconda mensa, e l'affiggerà in refettorio. La superiora potrà servire in tavola il venerdì, la Madre Vicaria il venerdì laverà le scudelle ed il ||22|| mercoledì servirà a tavola, salvo se in detti giorni venisse festa solenne.

Ognuna si scoperà la cella e si farà il suo letto, salvo che o per infermità o per esser giunta a tal'età non si trovasse in stato di poterlo fare.

In sostanza: il loro fervore in questa virtù potrà ascendere sin agli eccessi, senza che lo stimano gran cosa, non potendosi comparare giammai alle infinite umiliazioni del Verbo.

Costituzione

sopra la Regola della Mortificazione

In questa Costituzione non fa bisogno dichiarare la necessità, che ha ogn'anima religiosa di mortificare la sua carne, bastando dare un'occhiata alla citata Regola, dove il Signore la pone avanti gli occhi della considerazione per inanimare quelli, che vogliano seguirlo.

Adunque per mortificazione del proprio corpo e per imitare i flagelli di Gesù Christo, si faranno quattro volte la settimana la disciplina semplice per lo spazio di un *Miserere* cantato feriale con una *Salve* con l'orazione *Omnipotens sempiterne Deus*, orazione *pro peccatis* e *Respice, quaesumus, Domine*. Di poi diranno in ginocchioni tre *Pater* et *Ave* per l'esaltazione di S. Chiesa, per i precipi cristiani e propria comunità e per tutti i benefattori e termineranno con il *Laudate Dominum*, che si darà il lume.

(50) desiderando

(51) ciascheduna

Oltre la Quadragesima della Chiesa, digiuneranno l'Avvento del Signore, novena di Pentecoste, che principia il venerdì dopo l'Ascensione, tutte le vigilie dell'anno non solo, ma ancora tutte le festività di nostro Signore e della Vergine SS.ma digiuneranno le vigilie, come parimente quelli de' SS. Apostoli, di S. Giuseppe, S. Maria Maddalena penitente e tutti li venerdì dell'anno; e cadendo di festa, si trasporterà al sabbato, che se parimente cadesse in giorno di festa, il digiuno si tralasci, come anco la disciplina e ritiro. Il simile si farà tutte l'ottave di prima classe per l'Ordine, ma nell'ottava di Natale si farà la disciplina, e la vigilia della Circoncisione si farà il digiuno, ed in detto giorno canteranno il *Te Deum* dopo il Vespro in azione di grazia per li beneficii ricevuti nell'anno scorso.

Si avverta che il digiuno di S. Giovanni Evangelista, come discepolo più ben amato di S.D.M. tutto ||23|| l'Ordine li professerà amore speciale e tenero, si trasporterà la sua vigilia e festa al quinto giorno di maggio, che si celebrerà con maggior solennità, che sia possibile, per esser il giorno del suo glorioso martirio avanti la Porta Latina di Roma.

Il digiuno per la vigilia di S. Filippo e Giacomo, apostoli, venendo in ottava di Resurrezione, si farà il giorno avanti a quello nella quale [la] S. Chiesa celebra trasportato il suo ufficio.

Oltre le mortificazioni prescritte in queste Regole e Costituzioni, la superiora con il parere del Padre spirituale potrà concedere delle altre a quelle che gli ne faranno istanza. Ma in questo deve usare tutta la sua prudenza e discrezione, considerando lo stato e forze di quelle, che gli le dimandano, e sia più presto retinuta che liberale, specialmente in materia di digiuni in pane ed acqua, cilizii, catene, privazione di sonno ed altre simili asprezze.

Le penitenze e mortificazioni, che la superiora doverà dare straordinariamente per li mancamenti notabili che taluna commettesse, le conferirà col Padre spirituale e si regolerà con l'istruzione e metodo rigistrato in fine delle Costituzioni.

In venerdì le zelatrici, dopo l'azione di grazie nella prima mensa, faranno gli avisi, così in commune come in particolare, dell'inosservanze e difetti che averà notati. E se li detti avisi cadano in particolari, quelle s'inginocchiaranno avanti la superiora e ne chiederanno penitenza; ma se il difetto e inosservanza cadano in comune, tutte s'inginocchiaranno e senza dir parola la superiora darà in comune una piccola penitenza.

Costituzione

sopra la Regola del Silenzio e Raccoglimento

Nel silenzio consiste un buon ordine delle case religiose e tutte l'osservanze regolari dipendono dall'esattezza del silenzio; per tanto ciascheduna religiosa sarà zelantissima a questa osservanza.

Due tempi prescrive la Regola per lo silenzio. Il primo è quello che principia la sera un quarto d'ora dopo l'ubbidienza e finisce un'ora e

mezza avanti menza della mattina seguente, e si nomina il gran silenzio. Nessuna ardirà di violarlo, nemeno con bassa voce, per cose frigole (52) e non necessarie; ma per l'ufficiali, che avessero qualche cosa necessaria, potranno aspettare che sia finita l'ora di Prima, per dire a fiato quel che fa bisogno con la maggior brevità che sia possibile.

||24|| L'altro tempo di silenzio è quello che si fa, finita la ricreazione della mattina, e dura sino dopo Vespro; e le ufficiali procurano di posponere gli affari delle loro cariche all'ora dello raccoglimento per sfugire, quanto si può, il non parlare all'hora di silenzio.

Alla sopeiora potranno parlare sempre che la necessità lo richieda, e le novizie alla loro Madre.

Nell'infermaria non vi sarà silenzio e l'infermiera può sempre parlare con l'inferme, ma nel gran silenzio procuri di parlare il meno che si potrà. Alle convalescenti attuali potrà la superiora concedere licenza di parlare dopo l'ora di Prima.

Nell'hore di silenzio potranno cantare qualche canzonetta spirituale, se così l'aggrada, per accendere il cuore nel santo amore di Dio; e ciò faranno dolcemente e con suavità, in modo che non rechino disturbo alle altre.

Li luoghi determinati dove sempre il silenzio si osserverà, sono li seguenti: nel coro superiore et inferiore, dormitorii, reffettorii, nella camera del capitolo e stanza della confessionale (53). In tutti questi luoghi non vi si parlerà; ed occorrendo qualche breve parola, sia a fiato e con brevità, siccome nella cucina si parlerà basso.

Sappia ogn'una che il rompere il silenzio non consiste solo nelle parole, ma in ogni sorte di strepito e sregolamento, camminare frettolosamente, fare rumore di sedie, o altra cosa che potesse dare disturbo alle altre, aprire e serrare le porte strepitosamente, e questi sregolamenti non potranno farsi nemeno all'ore di raccoglimento; questa differenza vi è da tumulti de' secolari alle case de' religiosi, ma in tutti i tempi le religiose usano di parlare con tuono basso e dolce.

Non s'intende che ne' tempi che non vi è silenzio, possono parlare oziosamente, né molte assieme, ché questo sarebbe un disordine grande, ove verrebbero infiniti mali. E però ogn'una procura di starsene in cella, per quanto si può, attendendo a' lavori manuali e godendo la presenza di Dio, ricevendo quelli ammaestramenti che gli saranno dati dallo loro Sposo, che gode di trovare la sua sposa da sola a sola, come la Regola dice molto chiaramente.

||25|| Ma se mai per mancanza di abitazione fusse necessario di stare più di una assieme per cella, non sia permesso di parlare in ore che non sia silenzio, salvo che qualche breve parola. Ed in tutto quanto si è detto del silenzio e raccoglimento, le zelatrici vigilaranno per darne avviso alla sopeiore. Ma se occoressa che tal'una fusse oppressa da pene interiori o altra

(52) frivole

(53) della confessione

[in]disposizione, potrà dire con sincerità alla superiora il suo bisogno, ed ella potrà, se lo stima espediente, di mandarla a sollevarsi con altra religiosa, che sa che può dare aiuto e consolazione a quell'anima. Questo è quanto si doveva dire su questo particolare.

Costituzione

sopra la Regola dell'Orazione e Presenza di Dio

Si vede chiaramente, quanto il Signore in questa Regola si dichiara volere dalle religiose dell'Istituto l'esercizio dell'orazione. Onde a questo fine nelle Regole e Costituzioni vi sono tanti raccoglimenti e silenzio, e però elle non si apparteranno, per quanto si può, dalla divina presenza in tutte le orazioni. E con questo esercizio si troveranno sempre raccolte in orazione e conserveranno gran purità di cuore, perché avanti questo Sole di giustizia è quasi impossibile commettere peccato o inosservanza. E questo esercizio sarà continuamente insinuato dalla superiora alle professe e dalla Madre delle novizie alle sue novizie, acciò apprendano questo santo costume tanto profittevole per la vita spirituale.

Circa poi all'orazione, ella produce tre frutti mirabili: il primo è purgare l'uomo da' suoi mali abiti; il secondo, mettere l'uomo nella purità ed esercizio angelico; il terzo, l'unisce e trasforma in Dio per amore, contribuendo insieme alla salute dell'anime de' suoi prossimi. Ma per questi effetti così vantaggiosi richiedesi che l'orazione sia molto ben fatta.

A questo effetto ogni religiosa vada ben premunita de' punti necessari per quello deve meditare e con tutta attenzione e umiltà farà gli atti necessari alle parti dell'orazione. Si avvertisce ancora che non si deve lasciare la meditazione della vita e morte di N.S.G.C., li novissimi, la memoria de' beneficii ||26|| ricevuti. Né mai s'inoltreranno in altra sorte di orazione da loro medesime, ché questo sarebbe una presunzione ed un volere perdere il tempo; ma se il Signore le introdurrà (54) in simile orazione, che non è difficile a quelle anime che da dovero (55) attendono alla perfezione, lo conferiranno col Padre spirituale, soggettandosi al suo giudizio.

Questo Istituto aiuterà colla orazione alla salute dell'anime, contribuendo ad ogni stato di persona; e a questo effetto la superiora tutte le sere all'ubbidienza farà memoria alle religiose, a chi si devono applicare l'esercizi spirituali del giorno seguente.

La domenica si appliceranno tutte l'orazioni comuni e penitenze per il Sommo Pontefice e per l'esaltazione della S. Chiesa, per il proprio prelado e per tutti li regnanti e prencipi cristiani.

Il lunedì per tutti li peccatori, eretici, scismatici, giudei e gentili, acciò vengano alla luce della verità.

(54) introdurrà

(55) davvero

Il martedì per tutti li religiosi e religiose di qualunque istituto, acciò il Signore li concede lo spirito della loro vocazione.

Il mercoledì per tutti li prelati di S. Chiesa e per tutti li operarii che fatigano per la salute dell'anime, acciò il Signore dia loro spirito e forza.

Il giovedì per tutte l'anime del purgatorio, per l'anime agonizzanti, per li bambini, che sono in seno alle loro madri, acciò il Signore li faccia degni del s. battesimo, e per tutte l'anime innocenti, acciò si conservano in grazia.

Il venerdì per la perfezione dello spirito della intelligenza dell'Istituto e per la propria comunità.

Il sabato per tutti li loro congiunti (56), benefattori spirituali e temporali e per tutti li devoti della Madre Santissima.

Costituzione

sopra la Regola dell'Anegazione ed Amor della Croce

E' impossibile che un'anima possa giungere alla vera imitazione di Gesù Christo ed alla osservanza compita di questa Regola ||27|| contenuta nella sua vita, se prima non si nega nella sua propria volontà ed appetiti, acciò possi caminare secondo la divina volontà e conseguire il suo ultimo fine, ch'è l'unione con Dio. E per giungere a questo bisogna che ogni religiosa si faccia animo e coraggio grande e [sia] risoluta di abbandonare tutto quello che può impedirle questo gran bene, non amando di far pace con se medesima, ma guerra e battaglia, che così fecero li santi per arrivarvi.

Adunque procurano di aver un appetito e fame di patire ogni sorte di penalità, ameranno tutto quello che nella religione vi è di più difficile ed arduo alla propria volontà ed alli loro sensi, riceveranno con gusto l'infermità, travagli, desolazioni; in sostanza: ameranno ogni sorte di croce, come tanti mezzi di salute per conseguire la gloria eterna. E siccome Gesù Christo fu capo de' predestinati, così elle siano nel numero delle predestinate, e questo conseguiranno con la vera imitazione del Figliuolo di Dio, acciò cadi sopra di loro quella benedizione, che nella Regola promette alle religiose osservanti.

Dio sia glorificato in eterno. Amen.

* * *

Del Conto di Coscienza

Ogni due mesi tutte le religiose saranno obligate dar conto della loro coscienza alla Madre Soperiora, scoprendole semplicemente e sommariamente lo stato dell'anime loro, tanto dell'acquisto e processo delle sante virtù, quanto dello scapito avessero fatto in quel tempo. Li scopriranno quali siano quelle passioni che più le predominano, acciò siano fortificate

(56) congiunti

ed aiutate, e riceveranno tutti quei documenti che le saranno dati con umiltà e semplicità e con volontà risoluta di seguitare e mettere in pratica tutto ciò che per loro profitto per bocca di quella il Signore le dirà, di cui si serve egli per dichiarare e manifestare la sua divina volontà.

Dalla medesima prenderanno tutte [le] licenze straordinarie per le mortificazioni, orazione, visite del Venerabile, orazioni vocali ed ogni altra cosa. Potranno le sorelle, oltre di questo conto di coscienza, andare dalla superiora sempre che lo bisogno lo richieda, non solo per esiggere qualche licenza, ma per qualche lume, conforto o aiuto spirituale, come vere figlie di amorosa madre.

||28|| Dell'Obbligo delle Religiose verso la Superiora e del Rispetto scambievole

Porteranno un gran rispetto alla superiora, rimirandola come la persona di Giesù Christo, in conseguenza di che, quando le daranno conto di coscienza si metteranno in ginocchioni, umiliandosi non solo di corpo, ma anco di spirito, e dopo che averanno fatto un inchino di capo alla superiora, sederanno in terra.

Se per qualche causa mortificarà alcuna, si metterà inginocchio sino che la superiora termina di parlare, bacerà la terra, e se la superiora è ancora presente, in alzarsi le farà un inchino di capo. Ricevendo qualche ubbidienza straordinaria, si porrà in ginocchioni; quando daranno o riceveranno qualche cosa dalla mano della superiora, la baceranno la mano, salvo nel coro.

Dovunque elleno siano, se passerà la superiora vicino a loro s'alzeranno su e le faranno uno inchino, eccetto quando saranno nel coro, che allora solamente se l'inchinaranno, stando ivi alla presenza del Re. La mattina e la sera le baceranno la mano e le chiederanno la benedizione.

Parimente si portaranno un gran rispetto tra di loro, rimirandosi l'una all'altra come tempj dello Spirito Santo. Le giovane ono[re]ranno le maggiore di età e di ufficio, e queste non useranno nessuna autorità sopra di loro, ma tutte con nobile, generosa e cordiale umiltà procureranno prevenirsi e rispettarsi scambievolmente.

Porteranno parimente rispetto ad ogni persona, etian die (57) secolare, con nominarle sempre onorevolmente, ciascuno secondo la sua qualità, senza sprezzare alcuno per povero, vile ed abietto che egli sia.

||29|| Breve Dichiarazione dell'Obbligo delle Religiose all'Osservanza della Regola e Costituzione

Ha richiesto questa Regola molte Costituzioni, stando in essa il tutto sostanzialmente, senza che prescriva punto il modo come conveniva fare

(57) eziandio

l'azione contenuta in essa e senza dare metodo di praticare quelle virtù, che in grado molto perfetto prescrive. Onde per ben osservare dette Regole è stato bene disporre e dichiarare tutti gli articoli di essa, stendendoli in Costituzioni per dare il modo adattato a quella sublime perfezione, che sta contenuta nella medesima Regola.

Le religiose dell'Istituto sono obligate non solo alla osservanza delle Regole sostanziali, ma altresì sono obligate ad osservare le notate Costituzioni, a causacche (58) le sudette altro non sono che linee (59) della Regola, in modo che se bene questa Regola non obliga a peccato da se medesima, ma solo in riguardo delle circostanze seguenti:

Prima quando le cose proibite sono in se stesse peccato, come se si violassero i voti sostanziali, cioè ubbidienza, castità e povertà, e violando la clausura, specialmente quando vi hanno fatto professione.

Quando si fa o si lascia di fare qualche cosa in disprezzo della Regola.

Quando non si osserva l'ubbidienza che la superiore impone in questi termini o simili: Comando in nome di G.C. e sotto pena di peccato mortale, o fa precetto espresso di ubbidienza. Ma le superiori non devono fare tali comandamenti che per cose di grandissima conseguenza, ed in tal caso è meglio il farlo in scritto.

Quando il prelado comanda qualche cosa sotto pena di scomunica, di sospensione dell'ufficio e della voce attiva e passiva, o interdetto locale o personale.

Quando si viola la Regola con scandalo, in maniera che la conseguenza apporta manifestamente pregiudizio al monasterio.

Quando si facesse qualche mancamento per qualche fine cattivo contro la Regola.

Per tanto non (60) devono fare gran conto d'ogni minuzia della Regola e Costituzione per osservarle puntualmente, poiché l'osservarle piace molto a S.D.M. e l'inosservanza spiace molto, specialmente dalle sue spose. Nelle sacre Canzoni se ne dichiara con questa frase: *Vulnerasti cor meum, ||30|| soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, in uno crine colli tui* (61); mi hai ferito il cuore, sorella mia sposa, tu mi hai ferito il cuore con una voltata di occhio, con un capello che cadde dalla sua testa sopra il tuo collo. Cosa più minima che un'occhiata, un capello della testa?

Queste minime cose sono quelle che molto si considerano dallo sposo, quando si considera una ferita in mezzo al cuore. Or come si considera ferita nel cuore S.D.M.? Questa frase di ferita nel cuore si usa comunemente per esprimere un gran amore che presto si eccita nel cuore per un tratto piacente alla persona, ed ancora si usa per esprimere un gran dolore che si concepisce per un tratto di offesa, di disgusto che si riceve, come ogni uno sa. M'ha ferito il cuore quell'amico con quell'atto di incratitudine, quel fratello per il dissonore [che] ha portato alla casa, quel figlio con quella di-

(58) a causa che

(59) linee

(60) non si deve omettere per non falsare il senso

(61) Cant. 4, 9

sobediencia; ed all'apposto: m'ha ferito il cuore quella persona con quel tratto di cortesia, di benevolenza, con quel regalo.

Or questo vuol dire lo sposo de' sacri Cantici, allor che dice: *Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, in uno crine colli tui*. Se i suoi voleri si adempiscono (62) in cose picciole quanto una occhiata, un capello, per suo amore gli ne concepisce sì gran compiacimento e l'ha tanto a caro, che si dichiara intimamente ferito d'amore per quelle anime sì puntuali; all'opposto: quando un'anima trascura queste cose, n'è pure ferito, ma di dolore di cuore, tanto più che il gusto o disgusto viene dalle sue spose: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa*.

Vegga ogn'una di voi, dilette figlie, se può farsi poco conto delle regole minime quanto un capello, e considerano spesso come possi tenersi in conto di poco quello che piace o dispiace intimamente a un Dio.

DIRETTORIO DELLE RELIGIOSE DEL SS.mo SALVATORE

Esercizii per la mattina

Subbito che saranno svegliate dal sonno, avendo fatto tutti quelli atti che stanno notati negli esercizi giornali della Regola, indirizzeranno tutti i loro affetti ed intenzioni al loro Creatore, offerendo tutte le loro azioni, pensieri, parole ed opere in unione di quelle che fece il ||31|| Verbo divino incarnato, ed indi diranno la seguente orazione: Offerisco e consagro.

La detta orazione con quella che si noterà nell'esercizio della sera e la formola della professione si noteranno in una tabella che terranno vicino al letto.

Saranno però tutte le religiose pronte e diligenti al primo tocco della campana che si darà per alzarsi, perché, come canta [1a] S. Chiesa, la corona si darà a i vigilantissimi per dare le primizie allo Sposo loro e principiare la giornata con questo atto di mortificazione, ed acciò possono avere il tempo da fare gli prescritti esercizi.

Dell'Esame di Coscienza e dell'andare a letto

Devono tutte le religiose fare l'esame della coscienza due volte il giorno: la sera prima del quarto del ringraziamento e la mattina dopo Nona, in questa maniera.

Ringrazieranno G.C. de' suoi benefici ed in particolare di quelli della sua Passione, de' suoi divini sacramenti, del beneficio della loro vocazione, e che si sia compiaciuto di conservarle in quel giorno. Bisogna che conoscano e confessano che non si è punto spesa la presente giornata senza d'averlo offeso in qualche modo; chiederanno lume allo spirito divino, acciò possono conoscere bene i loro mancamenti.

(62) si adempiscono

Appresso recitaranno il *Confiteor* sin'a *mea culpa* e ricercano le loro azzioni, parole e pensieri; di tutto chiederanno umilmente perdono al Signore; finiranno il *Confiteor* e faranno un fermo proposito di emendarsi mediante la divina grazia. Se nell'esaminarsi non averanno che notare, si umiliaranno avanti Dio profondamente, ringraziandolo che siasi degnato di sostenerla per sua misericordia infinita, acciò non cadesse nel male, al quale la portava la propria miseria, e confessando di aver molti mancamenti che (63) non hanno né memorie, né cognizione.

Nell'esame della mattina non vi si richiedono tante formalità, anzi solo bisogna dire il *Confiteor* e guardare ||32|| bene un poco, [come] si siano portate la mattina negli uffici, orazioni e communioni, e se vi troveranno qualche colpa, farà un atto di contrizione con un fermo proposito di emendarsi.

Oltre questi esami generali potranno praticare l'esame particolare che si fa sopra qualche virtù più necessaria alla perfezione, a quale si sente più inclinata la persona; ma questo esame giovevolissimo si lascia alla devozione d'ogn'una, senza prescriber tempo.

Finito il quarto del ringraziamento e fatti gli esercizi già notati nell'esercizio giornale per la sera, tutte si ritireranno nelle proprie celle, e prima di andare al letto potranno recitare la seguente orazione: Benignissimo mio Salvatore.

Siano le religiose pronte al spogliarsi, acciò quando venghi la visita della zelatrice, si trovano in letto ed abbiano spento il loro lume. Coricandosi si metteranno in quella positura, come se con gli occhi proprii vedessero il N.S.G.C. Coricate s'inagineranno di distendersi su il letto della croce assieme con il loro Sposo Gesù. Per tanto le religiose non chiederanno le morbidezze de' letti, dovendosi riposare sempre mai nella croce, tanto amata da Gesù.

Teneranno la notte un picciol velo nero in testa e sogolo, ed un crocifisso tra le braccia.

Delle Confessioni ed ordine di andarvi

Quando le religiose si averanno da confessare, si apparecchieranno in questo modo: Prostrate in spirito di umiltà a' piedi del crocifisso, che starà nell'altarino della camera del confessionale, chiederanno lume allo Spirito Santo per confessare bene le colpe loro. Di poi metteranno assieme quando averanno fatto e trovato ne i loro esami quotidiani dopo l'ultima confessione, penseranno se vi è altra cosa e appresso chiederanno al Signore umilmente perdono e la grazia sua per emendarsi; e faranno una ferma risoluzione, specialmente su quella cosa più importante che averanno ritrovato, detestandole amaramente, quantunque sembrano piccioli agli occhi loro, pensando che di altra maniera più grande sono avanti gli occhi dell'infinita santità di Dio, il resistere e contravenire alla cui volontà è sempre un troppo gran male.

(63) di cui

||33|| Dopo con umiltà andaranno dal confessore e li faranno uno inchino, honorando Dio nella persona del suo ministro.

Diranno poi il *Confiteor* sino alla metà e s'accusaranno semplicemente e puramente ciocché tocca a loro e si guardano di accusare con le loro colpe le colpe altrui. Siano breve e chiare. Non vadano per usanza, né portate da vani scrupoli, anzi con divozione ed attenzione, come in azione di grandissima importanza e gravità; e quando dubitassero della materia sufficiente, si potranno accusare di qualche punto altre volte confessato e su quello specialmente formare l'atto di dolore e proposito.

Finita la confessione, ascoltano con umiltà ciocché le dirà il confessore; ma se le consigliasse qualche cosa contraria alla Regola e Costituzioni, lo pregaranno di scusarle per credere che ciò non sia conforme agli ordini di sua Regola.

Si confesseranno due volte la settimana, cioè il mercoledì ed il sabato. Niuna differirà o anticiperà la confessione se non per qualche cosa lecita, ma è con licenza della superiora; ed allora anderanno a tirare il cordogino (64) della tabella, che a questo effetto starà alla camera del confessionale.

Anderanno per ordine, incominciando dall'educande, poi le novizie e professe laiche, poi l'altre novizie coriste, poi tutte le professe, e terminerà alla superiora; ma nelle confessioni straordinarie incomincerà la superiora e finerà alle educande.

Dopo la confessione faranno la penitenza il più presto che sarà possibile con la maggior divozione ed attenzione, e facendo riflessione sui i debbiti che il suo Signore con il prezzo del suo preziosissimo sangue ha soddisfatto alla divina giustizia; lo ringrazieranno cordialmente e li prometteranno tutta la fedeltà per l'avvenire.

Della SS.ma Communione ed ordine d'andarvi

L'intenzione principale che devono avere le religiose del SS.mo Salvatore circa la santa Communione ha da essere la gloria di nostro Signore e di unirsi intimamente con lui, come il cibo si unisce con la sostanza del corpo.

||34|| Per meglio apparecchiarsi la sera innanzi sarà ben fatto nell'orazione e ne i loro raccoglimenti drizzare un poco di tempo il pensiero loro a Giesù Christo N.S., che sta in questo sacramento, ed eccitare nelle anime loro una santa confidenza e gaudio spirituale, che deve essere così fortunata, quanto è il ricevere il dolce loro Maestro.

Nel punto di comunicarsi potranno usare qualche aspirazione mentale, come per esempio colla sposa: Il mio diletto è tutto mio e io sono tutta sua. Egli tratenerassi sempre nel mio cuore; ho trovato quel che tanto brama l'anima mia, lo conserverò per sempre con ogni diligenza. Al rendimento di grazia: Poiché mi avete fatto questa grazia, Signore, vi benedirò con

eterne benedizioni e moltiplicarò le vostre lodi come le stelle del cielo; e con la sacra sposa: L'anima mia si è tutta liquefatta e distrutta, quando il diletto mio mi parlò. Oh Dio, che strana meraviglia che il Creatore dell'universo vogli entrare in un cuore di fango per dimorarvi ed abitarvi e con ciò darli la vita eterna, avendo egli detto di sua bocca che chiunque lo mangia, egli dimora in lui e sta con esso lui, che vivrà per lui e ch'eternamente non morirà.

Potranno dunque le religiose al rendimento di grazie fare queste considerazioni o altre, che lo Spirito Santo le suggerirà.

Si comunicheranno con ordine, cominciando la superiora, poi la vicaria e le dodici e l'altre appresso, secondo l'anzianità delle religiose, e termineranno l'educande.

Comincerà la sacrestana il *Confiteor* a chiara voce e nell'istesso tempo anderà la superiora alla finistrella del communichino col velo basso, e l'alzerà quanto basti per ricevere la sacra particola; e così faranno tutte l'altre professe. Le novizie porteranno un velo bianco di seta ben fitto per differenziarsi dalle sorelle laiche, che lo porteranno di cambraia, avvertendo di fare la genuflessione al SS.mo prima di comunicarsi, e 'l simile faranno dopo che saranno ||35|| communicate, e dopo fatta la genuflessione si volteranno decentemente a far l'inchino alla superiora.

Deo gratias Maria (65).